



29

IL SACRIFIZIO D' ABRAMO

COMPONIMENTO SACRO

DA CANTARSI

Nell'Oratorio de' P.P. della Congregazione
di S. FILIPPO NERI, detti
della Madonna di Galiera,

POSTO IN MUSICA

DAL SIGNOR ANTONIO BENCINI.



Bencini Antonio

IN BOLOGNA MDCCXXXIX.

A S. Tommaso d'Acquino. Con licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI.

ANGELO.

ABRAMO.

ISACCO.

SARA.

Parte Prima.

Ifac. **D**Elizia del cor mio, diletta Madre,
Perchè fuor dell' usato
Gravi di pianto a me rivolgi i lumi?
Perchè ti miro in fronte
Pallida, e in volto sì turbata, e mesta?
Parla, che fia? qualche sciagura è questa.
Sar. Figlio, tu sai, che gli occhi
Sono specchio del core. In essi leggi
L' interno turbamento, i varj moti,
Il gelido timor, l' acerbo duolo,
Che m' opprimono uniti il cor, ch' è solo:
E intendere potrai
Quello, che mostro nel cangiato aspetto,
E ch' esprimer non posso, ignoto affetto.
Ifac. Se al pallido color, se ai detti credo,
Vedo il tuo duol, ma la cagion non vedo.
Di che paventi mai? Madre, tu sei
Benedetta dal Dio
Del Padre mio, del tuo Conforte Abramo,
La più felice fra le Madri Ebreë:
Che nell' età senile
Me generasti; e empiedo
La Divina promessa,
Festi per meraviglia
Ambo inarcar al vecchio Abram le ciglia:
Qual stupido faria
Saggio Cultor, se rimirasse mai

⁴
Arido tronco all'improvviso tutto
Di nuove foglie rivestirsi intorno,
E germogliar l'inaspettato frutto.
Sar. Io per me non pavento. In questo giorno
Se in te fisso lo sguardo, in te ravviso
Sfavillar non so che tra ciglio e ciglio,
Che di perderti (o Dio!) pavento, o Figlio:
E parmi ancora, e nubilosa, e nera
Sull'alba luminosa
De' chiari giorni tuoi veder la fera.
Isac. E qual pensier la mente tua funesta?
Dunque più non son io
La speranza d'Abramo? andran a voto
I Divini presagi,
Che insino ad or mi ripetesti, o Madre:
E imprimendomi in fronte amati baci,
Ti discendeva intanto
Fra le rugose guancie un dolce pianto?
Sar. Isacco, il tutto è ver. Ma quel, ch'innanzi
Era de pensier miei
Il contento, il piacer, si fa tormento,
E nuova pena in rammentarlo io sento.
Vorrei spiegarti, o Figlio,
L'interno mio tormento:
Ma sopra il ciglio
Io sento
Il pianto comparir.
E uscir si vieta al pianto
Dal grave mio dolore,
Che lo richiama al core,

⁵
E accresce il mio martir. Vorrei &c.
Isac. O Dio d'Abramo, s'è pur ver, che grati
Ti sono i voti d'un tuo Servo umile,
Alle preghiere mie benigno inchina
L'onnipotente orecchio,
E in un dal core, e dalla mente sgombra
Della mia cara Madre
Del pallido timor la gelid' ombra.
Discenda, o Dio, dal Cielo
Un raggio a Sara in petto,
E sciolga il freddo gelo
Ristretto
Intorno al cor:
Come di valle impura
Vapore insieme accolto
Resta disperso, e sciolto
Del Sole allo splendor. Discenda &c.
Abr. Signor grande, e potente,
Possessore del Cielo, e della Terra,
E dell'ampio Oceano,
Che la circonda, e ferra,
Chinando al suol la fronte
Riverente t'adoro. A me tu festi
Delle tue grazie dono,
Nel seno mio versando
Di tue ricchezze l'immortal tesoro;
Onde i posteri miei chiari saranno:
E ognor venendo del tuo Servo in traccia,
Forza, e virtù mi desti
Per ragionar con te da faccia a faccia.

Poichè l'amata Sara
 Novanta volte biondeggjar la messe,
 E dopo ch'io di già veduto avea
 Per cento volte rinnovarsi l'anno,
 Al nostro orecchio festi tu di Madre,
 E il dolce nome risonar di Padre.
 Quindi memore ancora
 Dell'alte tue promesse, a me già sembra
 I discendenti miei
 Numerar colle Stelle....

Ang. Abramo, Abramo.

Abr. Eccomi a' cenni tuoi prostrato al suolo.

Ang. Odi di Dio la voce:

Sorgi, vanne, t'affretta:
 L'unico Figlio tuo diletto Isacco
 Prendi, e teco lo guida
 Della Visione alla beata Terra:

Là in Sacrificio l'offri
 Al tuo Signor sopra l'alpestre fronte
 Di quel che mostreratti eccelso Monte.

Abr. Men volo ad eseguir di Dio l'impero.

Perch'io pronto ubbidisca,
 Basta, ch'EI così voglia.
 Signor, tu m'arricchisti
 Del mio diletto Isacco, e tu mi spoglia.

A te fu l'alto Monte
 Se il Sacrificio è grato,
 Signor, con lieta fronte
 L'unico Figlio amato
 Tacendo ucciderò,

Se parleranno in petto
 Con nuovi impulsi ignoti
 Di Padre il dolce affetto,
 Del cor gl'interni moti,
 Io non ascolterò. A te &c.

Ang. Felice Abramo! nell'età futura

A quelli, che verranno,
 Sarai d'ubbidienza illustre esempio.
 Occhio mortal, che penetrar non puote
 Entro la nebbia oscura
 Degli arcani Divini, e dall'esterno
 Aspetto delle cose
 Solo l'altrui felicità misura:
 Se il grande annunzio non gli fusse ignoto,
 Te non vedria felice
 Qual l'occhio mio ti vede.
 Ma folle è quel, che all'apparenza crede.

Il turbine talora
 Va minacciando i campi,
 E il volto discolora
 Tra le faette e i lampi
 Al buon Cultor, che teme
 Del suo sudor la speme
 Distrutta rimirar.

Ma quel funest' orrore
 Si scioglie in pioggia amica,
 Che fa con più vigore
 La spica
 Germogliar. Il &c.

Isac. E fia pur vero, o Madre,

Che ancor t'ingombri il core,
E ancor palesi nel pallor del volto
La mestizia, e il dolore?

Sar. Figlio, se in questo giorno
A me tornassi mille volte accanto,
Mille volte vedresti (to.
Sopra il volto il pallor, su gli occhi il pian-

Isac. Per vincere te stessa,
Usa la tua virtù. Se il cor ti preme
Il timore per me, colla speranza
Tu correggi il timore. In questo stato
Dal Dio del Padre Abramo
Sol da sperar, non da temer n'è dato.

Sar. Per raddolcir l'ignota pena, ancora
Le promesse di Dio
Rammento al mio pensiero; e già mi sembra
Di rimirarti, o Isacco,
Signor di varie genti,
Padre di molti Re, ricco d'armenti.
Ma che dentro il mio seno
Così dolce piacere
Qual rapido baleno
Sen fugge allor, che comparir si vede,
E presagisce a me fiera sventura,
Lasciando impresso nell'afflitto core
Della perdita tua l'alto timore.

Il lampo, che riluce
Innanzi alla faetta,
Colla fuggente luce
Lo sguardo non diletta;

E pur

E pur fa scintillar;
Che quei, che intenti sono
Nel rimitarla, fanno,
Che poi succede il Tuono,
Che il cor fa palpar.

Abr. Figlio, diletta Sara,
O qual piacer io sento
Nel rimirare in voi la mia speranza!
Prendete un pegno del mio puro affetto,
Mentre vi stringo al seno
Con amoroso laccio.

Sar. Diletto Abram!

Isac. Mio Genitor, t'abbraccio.

Abr. Quel Dio, che me dalla Caldea già trasse
Ad abitar questa felice Terra;
Sara, da me richiede
Solenne Sacrificio
Sull'erta cima dell'eccelfo Monte,
Ch' Ei mostrar mi promise: e vuol che sia
Del Sacrificio a parte il caro Isacco.

Più non si tardi: il suo voler s'adempia.
Andiamo, o Figlio, ove il Signor ne chia-
Il Sacrificio ad offerir, che brama. (ma,

Isac. O come lieto, o Padre,
Io sieguo i passi tuoi. Allor che giunto
Sarò nel sacro, e fortunato Monte,
Mentre arderà la Vittima,
Colle ginocchia, e colla fronte a terra
Il Signor nostro pregherò, che scacci
Fuor del materno core

A s

L'igno.

L'ignoto, che l'opprime, aspro dolore.

Abr. (Ah sarà tanto ancora

E pronto, e ubbidiente il Figlio mio,
Quando saprà, qual sia

La Vittima, che a me richiedi, o Dio?)

Sar. Ah Figlio! Abramo! A così gran novella

Tutte le vene ricercarmi intesi
Un freddo gel, che al cor discese, e chiuse
Il varco alla favella.

Ah! se vien teco ancora

Al Sacrificio Ifacco,
(Madre infelice!) converrà, ch'io mora.

Abr. Sara, che ascolto mai!

Al volere Divino oppor ti vuoi?

Sar. No: ma del Figlio mio

L'improvvisa partenza
Accresce il mio timore. (O Dio!) pavento

Che a lui sarà nemica
Nell'incerto viaggio (gio.

La Terra, il Cielo, e ancor del Sole il rag-
Deh, s'è pur vero, che m'amasti, o Abramo,

E se pur m'ami ancora,
In compagnia di sì crudel timore

Non far, che resti sola:
Diletto Abram, la pena mia consola.

Abr. Deh mi perdona, o Sara: in questo solo
Render pago non posso il tuo desir.

(Io sento il cor dal suo dolor commosso,
Tacete affetti miei. Di Dio l'impero

Noi dobbiamo eseguir) Sara non posso.

Sc ve-

Se voless' iniquo, e rio

Trafigger di Dio l'impero,

Entrarebbe in questo petto

Con aspetto orrendo, e nero

Il rimorso, ed il timore

Il mio core a lacerar.

Noto è il fallo a me d'Adamo,

Che alla credula Consorte

Tutt' i mali, ch'ora abbiamo,

E che fece a lui la morte

Dentro il Pomo ritrovar. Se &c.

Ifac. Perchè vietar mi vuoi,

Amata Genitrice,

La sorte d'ubbidire al nostro Dio?

A quel possente Dio,

Che ne fè tanti doni,

Che tante a me felicità promette,

E versa ognor dal Cielo

Di sue Benedizion l'ampio tesoro

Sopra de' figli, che da me verranno,

E sopra quei, che nasceran da loro?

Sar. Parti: ma ti rammenta,

Che me qui lasci intanto

Fra lagrime, e sospiri

Dal timore agitata, e da' martiri.

Ifac. Parto: ma tu mi togli

Il contento maggiore,

Se in così fier dolore

Io peno nel lasciarti.

Sar. Non tormentarmi più, Figlio, ma parti,

Ifac.

12
Ifac. Prima, ch'io parta, almeno
Dammi un amplesso, o Madre:
Fa, che ti stringa al seno:
Non sospirar per me.
Quel subito timore,
Quell' improvviso affanno,
L' eccesso del dolore
Degno di te non è. **Prima &c.**

Sar. Ecco ti stringo al seno,
O della Madre tua dolce desio.
Con quest' amplesso, o Figlio,
Passi dentro il tuo sen lo spirito mio:
E sempre nella mente
Il pensiero di me ti resti impresso.
Ah forse sarà questo
Questo, ch' ora ti do, l' ultimo amplesso.

Abr. Troppo tu t' abbandoni
In braccio del dolor. Deh spera, o Sara.
Non resteranno mai da Dio deluse
Le speranze, ed i voti
Di chi con ferma fede
Nelle promesse sue confida, e crede.

Sar. Vorrei sperar, ma nel mio cor, che geme,
Vinta sen fugge dal timor la speme.

Ifac. Cara Madre,

Sar. Figlio amato,

Ifac. Non temere.

Sar. Il Cielo irato
Paventare (o Dio!) mi fa.

Ifac. Non temer: che il Cielo irato,

Ma-

13
Madre (o Dio!) si placherà.

Ifac.) Sommo Dio, che giusto sei

Sar.)

Ifac. Rendi vano il suo timore,

Sar. Rendi vani i dubbj miei,

Ifac. E ti muova il suo dolore

Ad aver di me pietà.

Sar. E ti muova il mio dolore

Ad aver di me pietà. **Cara &c.**

Parte Seconda.

Sar. **P**Riva del vago Isacco (brā
(O Madre sventurata!) a me non sem-

Più luminoso il giorno,
Nè quando appare in Ciel l' alba novella,
Nè quando escendo fuora
Dall' adorato, e lucido Oriente
Il Sol nascente le campagne indora:
Non reca al mio dolor pace, e ristoro,
Allor che della terra
Sopra la dura faccia
Va spiegando l' oscure, e tacite ali
La notte umida, e cheta
Riposo de' mortali:
Ma su l' afflitte mie stanche pupille
Tardo il sonno sen viene

Id

In compagnia di mille larve, e mille;
 E appresso a lui si itanno
 Con nere piume scolorite, e meste
 Dipinte di terror l'ombre funeste.
 Queste pingono ognora
 All'agitata fantasia davante
 Il sospirato Figlio
 Con pallido sembiante
 In faccia del periglio.
 Vedo talor, che il mio fedel Conforte,
 Contro del sangue suo fatto inumano,
 Lo guida in braccio a morte.
 Talor veder mi sembra
 Orribil fiera dalla oscura tana
 Escita a faziar l'ingorda fame
 Nelle tenere membra
 Infanguinar gli artigli,
 E gli avanzi recar per pasto ai figli.
 Al doloroso, e fiero aspetto intanto
 Tutto s'agita il sangue, il cor si lagna,
 E gelido sudor la fronte bagna.
 Ah! se non torna il Figlio, in tanti affanni,
 In così rio martire
 Resister non potrò senza morire.
 Priva del caro Figlio,
 Deh chi mi porge aita?
 Dove rivolga il ciglio,
 Chi mi sostenga in vita,
 (Misera!) più non hò.
 Se a me non fa ritorno

Il sospirato bene,
 Fra tanti affanni, e pene
 Misera (o Dio!) morirò. Priva &c.
Ifac. Appena giunto su l' eletto Monte,
 Con sollecita cura
 Sorger l'Ara facesti, e già composte
 Sull'Ara stan le fortunate legna.
Abr. Prontezza si richiede,
 L'opra in compir da Dio
 Commessa alla mia fede;
 E in eseguire il suo divino impero
 La destra, ed il voler mai non si stanca.
Ifac. Dunque che più si tarda?
 Altro, fuor che la Vittima,
 Al Sacrificio, o Genitor, non manca.
Abr. La vittima è presente. Or tutti, o Figlio,
 Con intrepido cor, con lieta fronte
 (Nè vil timore ti sorprenda) accogli
 I comandi di Dio ne' detti miei.
 La Vittima, che a noi
 Si chiede in questo dì, Figlio, tu sei.
Ifac. La Vittima son io? Or bene intendo,
 Perchè agitato il sangue,
 Sentendo il peso delle sacre legna,
 Mi corse per le vene: ed or comprendo
 L'interno turbamento,
 Che al mio partir la cara Madré intese.
 La Vittima son io? Lieto, e contento
 Sì bella sorte incontro.
 Chi più di me beato,

Se in questo dì deggio io
 La vita, che mi diè, rendere a Dio?
 Solo vorrei, o Padre,
 Che il mio morir, la pena
 Non accrescesse dell' afflitta Madre.
 Signore, alla dolente
 Amata Genitrice
 Fa che cagion non sia
 Di più grave dolor la morte mia.
 E tu, quando, compito
 Il Sacrificio, a Lei farai ritorno,
 Narrale la mia gloria, e dille, o Padre,
 Che non pianga per me: che forse ancora
 Rinascerà dal seno suo fecondo
 Un altro Isacco, in cui
 Le promesse di Dio s' adempiranno,
 E i desiderj suoi paghi faranno.
 So, che il dolente avviso
 Dall' intimo del core
 Sopra il pallor del viso
 Il pianto chiamerà.
 Ma forse sul pensiero
 Di così bella sorte,
 Di gioja la mia morte
 Cagione a lei farà. So, &c.
Abr. A te lode si dia, Signor, che puoi
 Cangiar a voglia tua gli umani affetti.
 Tu fai, che non paventi
 La morte il caro Isacco, e in me non parli
 La tenerezza, e la pietà di Padre;

Onde

Onde io farò con lieto immobil ciglio
 Vittima, e Sacerdote,
 A Te Signor, sacrificando il Figlio.
 Parte del sangue anch' io,
 Col toglierli la vita,
 Verso nel Figlio mio:
 E la mortal ferita
 Nel core io sentirò.
 E nel momento istesso
 Che verferò quel sangue
 Dalle mie vene espresso,
 Tutti gli affetti miei
 Appiè ti svenerò. Parte &c.
Ifac. Padre, che tardi? Il Sacrificio adempi.
Abr. Lascia pria, che ti stringa
 Con forti lacci intorno.
Ifac. Legami pure, e ferma
 Le vacillanti membra,
 Come fermo è il voler. Poi mi distendi
 Sopra l' amate legna, e il colpo affretta:
 Che impaziente il mio desir l' aspetta.
Abr. Sommo Fattor delle create cose,
 In cui quanto è stassi il potere accolto,
 A me dal Ciel volgi uno sguardo, e vedi,
 Come sereno in volto
 Sull' innocente Figlio
 Stendo la man del sacro ferro armata;
 E come a te fur grate, eterno Dio,
 Le Vittime che offerse
 Il buon Noè già di molt' anni grave;

Quant

Quando dall'Arca al voto Mondo uscìo ,
 Che pria sommerso giacque
 Della vendetta tua
 Sotto le torbide acque :
 Così benigno accetta , e più non bramo ,
 La Vittima , che t' offro .

Ang. Abramo , Abramo .

Abr. Signore .

Ang. Il colpo arresta ;
 E non macchiar la mano
 Del Figlio tuo coll' innocente sangue .
 Or conobbi , che temi il tuo Signore ,
 E il desio d' ubbidirlo in te non langue .

Abr. E come mai potrei
 Non ubbidire a Dio ? Quanto possiedo ,
 La fertile campagna , il pingue Armento ,
 Le mie felicità , le mie vittorie ,
 E le ricchezze mie di lui son dono .
 Troppo ingrato farei ,
 Se ricusassi poi ,
 Nulla curando il suo Divin volere ,
 Rendere al Donatore i doni suoi .

Ang. Per questo illustre , e memorabile atto ,
 Perché non perdonasti
 Neppure al tuo diletto unico Figlio ,
 Felice Abramo , i discendenti tuoi
 Benedetti da Dio , ognor saranno
 Come le arene del marino lido ,
 E al par degli astri numerosi , e chiari ;
 E glorioso , e forte

De'

De' suoi nemici ancora
 Il seme tuo possederà le porte .

Isac. Dunque mi sciogli , o Padre ,
 E mi conserva alle future imprese .
 Per ubbidire a Dio

M' era cara la morte : ed or gradita ,
 Sol perchè piace a lui , mi fia la vita .

Ang. Il non compiuto Sacrificio , Abramo ,
 Sarà d' un gran Mistero ,
 Che avverarsi vedrà l' età futura ,
 E il Figlio tuo diletto
 Sarà d' un' altro Isacco ombra , e figura .
 Verrà dal seno dell' Eterno Padre
 Il nuovo Isacco a cancellar la macchia
 Nelle vostre alme impressa
 Dal primo fallo dell' antico Adamo :
 E per offrirsi in Sacrificio al Padre
 Sopra d' un' altro Monte
 E pallido , e tremante
 La via segnando di sanguigne stille ,
 Per consumar del fallo ancor la pena ,
 Del Padre offeso per placar lo sdegno ,
 Sulle Divine spalle
 Ei porterà del Sacrificio il Legno :
 E giunto al Monte al fin stanco , ed esangue
 Verserà sopra quello
 Gli ultimi avanzi del prezioso Sangue .
 Sopra il Monte fortunato
 Fia che il nuovo Isacco mora ,
 E del nuovo Isacco ancora

La

La felice
Genitrice

Il dolore opprimerà.

Poi ripreso il fragil velo,

Glorioso, invitto, e forte

Trionfando della morte

Su nel Cielo

Tornerà. Sopra &c.

Abr. Ah! non tardi, o Signore,
Il dì promesso, ed il promesso Isacco,
Del primo Padre ad emendar l'errore.

Isac. Il divin Spirto già sen parte, e intorno
L'aria, per dove passa,
Piena di luce inusitata lassa.

Ma che rimiro, o Padre? Un bianco Ariete
Vedi come impedito
Sta colle corna fra le spine involto?

Ab. Su, prèdiamolo, o Figlio, e questo offriamo
Al Signor nostro in Sacrificio: e intanto
Il giorno fortunato,
E il grand' evento celebriam col canto.

Isac.) a 2. Giorno così beato,

Abr.) a 2. Quando farà ritorno,
Felice, ed onorato

Sempre farà per me.

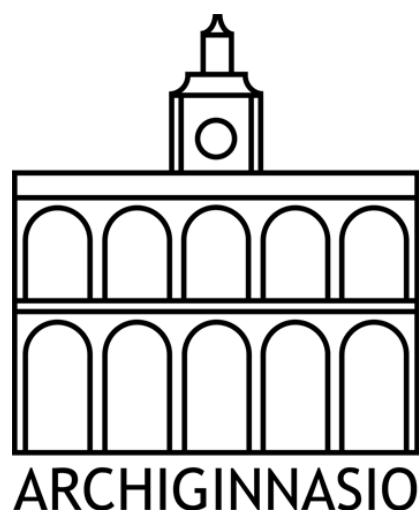
Sulla memoria ancora

Del portentoso evento,

Io farò lieto ognora,

Felice di per te. Giorno &c.

IL FINE 26660



SCAFFALI ONLINE

<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Il *sacrificio d'Abramo componimento sacro da cantarsi nell'Oratorio de' p.p. della Congregazione di s. Filippo Neri, detti della Madonna di Galiera, posto in musica dal signor Antonio Bencini

In Bologna : a s. Tommaso d'Acquino, 1739

Collocazione:17- ARTISTICA Gg, 027

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO2089673T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it